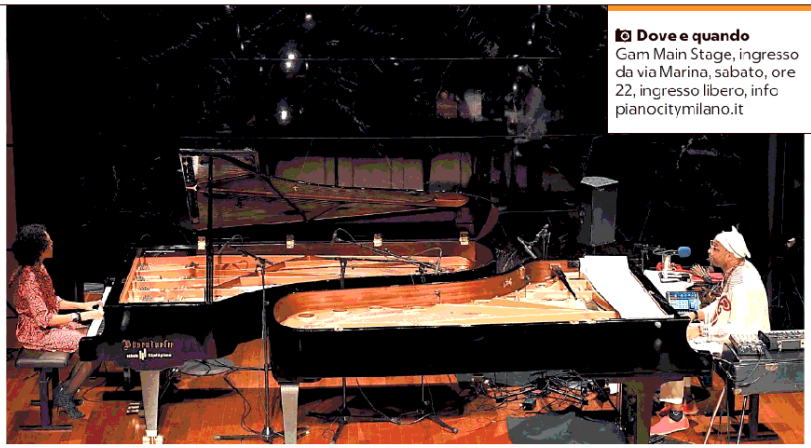
Rep

Milano Spettacoli



Dove e quando
Gam Main Stage, ingresso da via Marina, sabato, ore 22, ingresso libero, info pianocitymilano.it

L'intervista

Omar Sosa "A Piano City vi faremo ascoltare la musica del mondo"

di **Simona Spaventa**

La sua musica connette mondi ed epoche lontane, dalla classica ai ritmi della sua Cuba, dal jazz alle radici africane. Omar Sosa torna dopo dieci anni a Piano City e per la prima volta duetta con un'altra pianista, Marialy Pacheco, cubana come lui. Il concerto di sabato sera sul main stage della Gam nei giardini di Villa Reale è uno degli appuntamenti di punta di questa edizione del festival, che si apre ufficialmente domani sera con la proiezione del film *Ryuichi Sajkamoto/Opus*, testamento per immagini del grande musicista giapponese scomparso l'anno scorso, per concludersi domenica sera – dopo 270 concerti in più di 150 location, pioggia permettendo – sul palco d'onore della Gam con una staffetta tra lo spagnolo Marco Mezquida, il newyorchese Jamie Saft e l'inglese Rick Wakeman, ex degli Yes, leggenda del progressive rock anni '70.

Lei ha suonato con strumentisti di ogni genere, ma un duo pianistico è una novità. Com'è nato il progetto?
«Qualche anno fa Marialy voleva fare un disco. Duets, duettando con i musicisti che hanno avuto un impatto sulla sua vita. Mi ha chiamato, ho accettato. Siamo pianisti di generazioni diverse, lei ha quasi vent'anni di meno, e diversi background, lei viene dalla classica, ma siamo entrambi di Cuba e tra noi si è creata una bella chimica. Dopo la registrazione ci siamo guardati e ci siamo detti: perché non suoniamo ancora insieme? E abbiamo fatto un tour. Il concerto alla Beethoven-Haus di Bonn è stato registrato live, e quando abbiamo visto il video abbiamo pensato: non male, pubblichiamolo. Così è diventato un disco, un magnifico viaggio che abbiamo intitolato Manos, di cui eseguiremo i pezzi a Piano City».

Perché questo titolo?
«Perché suoniamo con le mani! Anche se si può pure suonare con i piedi, ma il risultato non è lo stesso... (ride, *ndr*) La connessione tra noi è forte ed è fatta anche di sguardi, partiamo da temi di base preesistenti, tratti dai miei dischi o dalla tradizione, ma poi improvvisiamo a seconda di come ci sentiamo. Perché jazz vuol dire libertà, ci sono passaggi bellissimi in cui parliamo attraverso la musica: ci sono momenti in cui lei mi chiama, io rispondo, e così via».

Ha parlato di tradizione, che lei reinterpreta innovandola. Quali sono le sue ispirazioni quando suona e compone?
«Parto quello che sento, e da quello che ascolto. Ma la prima cosa che faccio è cercare di osservare tutto ciò che accade attorno a me, e lasciare che lo spirito dei miei antenati mi dica che direzione deve prendere la musica. Ma ho studiato i classici: quelli occidentali, Vivaldi, Bach, Puccini, Verdi, Ravel, la tradizione africana e quella cubana, e i maestri del jazz da Miles Davis a Keith Jarrett e Andrew Hill. E quando unisci insieme tutto questo, quello che devi fare è aprirti per ricevere il messaggio e trasmetterlo».

Come ci riesce rimanendo originale?
«In un certo senso è come quando cucini. Se vuoi fare la pasta al pomodoro e basilico, devi sapere quanto mettercene altrimenti un sapore uccide l'altro. La mia ricetta è "less is more": se vuoi mettere tutte queste spezie insieme, ci vuole la giusta misura perché uno stile non prevalga sull'altro. Perché siamo tutti figli di questo pianeta, e anche se veniamo da tradizioni diverse siamo esseri umani, e ogni cultura ha lo stesso diritto delle altre. Io seguo la religione della Santeria, e la mia guida spirituale mi ha dato una missione: unire tutte le culture nella mia musica, e cercare di diffondere l'importanza della pace, dell'unità, dell'amore tra gli uomini. Quello che cerco di offrire al pubblico è il farne esperienza, almeno per la durata del concerto».

La musica per lei, quindi, è un messaggio di pace.
«Sì, e non solo. La musica per me è tutto. È la mia vita, ed è dappertutto: se ascolti il vento, o un respiro, è musica. E anche il silenzio lo è, la musica migliore».

Lei torna a Piano City dopo dieci anni. Che rapporto ha con Milano e con il nostro Paese?
«È passato tanto tempo, ma ho dei bei ricordi del festival. Del resto amo l'Italia, ormai vivo tra L'Avana, Barcellona e Bari. Tante cose importanti per me vengono dal vostro Paese dove non mi annoio mai, perché ogni città è diversa e devi capire il suo cibo e la sua cultura. In questo ho un maestro speciale, Paolo Fresu. Per me è come un fratello, abbiamo fatto tre dischi insieme e tour in tutto il mondo, anche ora siamo in tournée».

Un pensiero per il pubblico di Piano City?
«Venite, ci divertiremo. Perché la vita è una e ogni momento lo si vive una volta sola, e lo si deve godere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anteprima

Alexis Ffrench accende Villa Necchi

Prima dell'inaugurazione ufficiale, Piano City scalda i motori già stasera con il concerto del britannico Alexis Ffrench a Villa Necchi (alle 21, su prenotazione). Pianista, compositore e produttore, seguitissimo online dai giovani (i suoi brani hanno totalizzato mezzo miliardo di streaming), il musicista unisce tradizione classica e anima soul in un mix accattivante. Domani pomeriggio, due piano lessons da segnarsi: alle 18,30 alla Apple di piazza Liberty Damiano Afrifa su Schubert e Beethoven, e alle 19 Nicola Piovani al Volvo Studio di via Melchiorre Gioia. **s.sp.**

> *Marialy Pacheco ed io partiamo da temi di base, poi improvvisiamo La connessione tra noi è forte, in certi passaggi parliamo attraverso le note*





francesco@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.